

58 Congresso Nazionale degli Ingegneri – Brescia

## **Società e Lavoro**

Beatrice Benelli – Network Giovani ingegneri, Ordine degli Ingegneri di Arezzo.

Quotidianamente si discute sulla necessità di risolvere il “problema” dei giovani. È un errore semantico grave. I giovani sono capacità, energia, risorsa da impiegare per la rinascita, la base di un progetto costruttivo. Il “problema” è il sistema e le condizioni sociali sfavorevoli e ostacolanti in cui i giovani, con loro diritto, cercano di inserirsi, meccanismi distanti dalle esperienze di chi ci ha preceduto. Qualsiasi manovra e intervento che influisce sul nostro presente ed andrà ad influenzare il futuro di un sistema che NOI saremo chiamati a sostenere, devono nascere dalle nostre esigenze ed esperienze. Gli iscritti agli ordini degli ingegneri, dipendenti e liberi professionisti, non sono privilegiati né evasori, ma sono oltre 234000 lavoratori e come tali devono essere tutelati nei loro diritti e rispettati. La recente riforma delle professioni introduce nuovi obblighi (l'assicurazione obbligatoria e la formazione permanente) che comportano un aumento degli oneri in un periodo di profonda difficoltà. In questo contesto un ordine attivo e propositivo, che fornisce servizi reali, consulenza legale e in materia di RC professionale, formazione a costi ridotti, inteso come punto di incontro tra professionalità differenti che pubblicizza attivamente richieste ed offerte, diventa un sostegno fondamentale per un giovane professionista. L'ordine non è un ostacolo all'ingresso del mondo del lavoro ma l'unico supporto e l'unica associazione che lo rappresenta e che gli permette di interagire con le istituzioni e il sistema sociale in cui cerca di inserirsi. Migliorare e rinnovare ma non distruggere: l'eliminazione di un elemento di rappresentanza sociale non può essere una soluzione. I veri ostacoli all'accesso ed alla crescita nel mondo del lavoro sono quelli che interessano tutti i giovani lavoratori: pressione fiscale, costi di previdenza, instabilità sociale, mancanza di credito bancario, non riconoscimento delle competenze, totale impossibilità di partecipazione a bandi di gara pubblici, impossibilità di difendere il valore del proprio lavoro, blocco del ricambio generazionale, mancata riscossione di credito da parte di amministrazioni pubbliche e privati, la rigidità di alcuni contratti a tempo indeterminato che ostacola la riorganizzazione aziendale e statale. Il riconoscimento sociale ed economico del valore del lavoro si esprime nell'equità tra prestazione-responsabilità e compenso, attraverso i contratti nazionali e la contrattazione delle parti sociali. Non si capisce perché i lavoratori intellettuali, la cui opera non può essere misurata al kg, si vedono privati di questo diritto. È una mancanza che colpisce e penalizza soprattutto i giovani, che si trovano sotto il ricatto dei datori di lavoro o dei committenti. Chiediamo a coloro che sono i massimi rappresentanti ed esperti del lavoro, come sia giustificabile un costume tanto diffuso per cui molte amministrazioni pubbliche hanno richiesto prestazioni gratuite a professionisti intellettuali in cui la citazione nel curriculum è l'unica forma di paga. Può la “crisi” diventare uno strumento che da diritti a chi sfrutta il lavoro, togliendoli a chi con sforzo ed energia vuole cimentarsi nella professione? Certezza ed equità del compenso, qualità della prestazione devono essere difese con forza e tornare al centro di qualsiasi iniziativa ed intervento. Deregolarizzare o “liberalizzare” non è l'esigenza dei giovani. Sono stati introdotti: Contratti a progetto, contratti a tempo determinato, stage, tirocini. A questi si sono aggiunti forme di lavoro di per se illegittime quali le “false partite iva”, o “liberi professionisti economicamente dipendenti”. Nati apparentemente come forme per facilitare l'inserimento, si sono di fatto sostituiti al contratto a tempo indeterminato coprendo nel 2012 il 66% dei rapporti di lavoro registrati e trasformando tutti, egualmente, in perenni precari. Elasticità e versatilità è quello che ci viene richiesto dal sistema, che di fatto con questi termini giustifica una profonda e grave instabilità che limitando la crescita del singolo, limita quella del paese. Dobbiamo avere stabilità, chi parla

di disoccupazione dovrebbe rendersi conto che non ha senso parlare di un'alta percentuale di lavoratori occupati se questi hanno lavori instabili e senza tutele. La sensazione è che queste forme di lavoro precario siano un palliativo per non intervenire nel reale aspetto che interessa le aziende italiane: la diminuzione della pressione fiscale. Alla instabilità del lavoro, si contrappone un sistema previdenziale, rigidissimo, che richiede una sempre più onerosa e puntuale continuità contributiva con una diminuzione della pensione percepita e un allungamento dell'età pensionabile. Di fatto, tutti i giovani ritengono gli sforzi volti al versamento dei contributi non una tutela per il futuro, ma, certi di un sistema legislativo inperenne evoluzione che li penalizza, una sicura perdita. Inarcassa ha sostenuto numerose iniziative a sostegno dei giovani iscritti, ma siamo certi che da un confronto costruttivo potranno essere individuati nuovi interventi volti al superamento di questo distacco. Si devono creare percorsi di inserimento per l'assunzione a tempo indeterminato, renderne più snella la regolamentazione, agevolare le aziende con sgravi fiscali e diminuzione del costo del lavoro, affinché il lavoratore torni ad essere visto come una risorsa. Puntare sullo sviluppo dei concetti innovativi di sostenibilità e smart city, uso di risorse rinnovabili, domotica; una politica incentivante volta all'adeguamento sismico del nostro patrimonio edilizio, sono alcune manovre che possono creare una reale occupazione e reali opportunità non solo per i giovani. Ma nel difendere e reclamare i nostri diritti, ricordiamo che è nostro dovere non svilirci, non cedere alla rassegnazione, non cadere nella trappola della mediocrità di chi dice che il nostro futuro è la fuga all'estero, che la laurea e la cultura non hanno valore. È nostro dovere ricordare che l'unico modo per uscire dalla crisi è puntare in alto, al miglioramento, al rinnovamento, promuovendo l'eccellenza, la preparazione personale, la passione, l'ambizione. Non esiste settore che non aneli, oggi più che mai, queste caratteristiche. Come network giovani siamo pronti a dare tutta la disponibilità, impegno per contribuire a individuare gli elementi che possono rilanciare l'economia e l'occupazione, creare un diritto del lavoro efficace. Viviamo quotidianamente le iniquità, le contraddizioni e gli ostacoli che il sistema presenta e siamo una rete organizzata che può dare un contributo reale e fondamentale. Se l'interesse non è quello di "parlare" ma "fare" per i giovani, ci auguriamo che questo sia il primo di una serie di incontri con il prof. Ichino, con la segretaria Camusso, con la pres. Muratorio in cui affrontare i tanti e complessi argomenti che il tema presenta.